

Federica Amelotti:

Ai giorni d'oggi è difficile vivere in una società di origine diversa dalla propria, non ci si adatta facilmente e spesso si è discriminati.

Ci vuole del tempo per adattarsi nuova cultura e abitudini.

Soprattutto sarebbe difficile ambientarsi nella società odierna proveniendo da tempi passati, se ciò fosse possibile.

Per un personaggio che ha vissuto molto tempo fa, come Pinocchio, deve essere quasi impossibile passare inosservato.

Pinocchio fu costruito dal padre Geppetto, era solo una marionetta di legno e pensava che sarebbe rimasto così per sempre. Una notte però dato che Geppetto desiderava un bambino vero, la Fata Turchina regalò un'anima Pinocchio così da farlo diventare un bambino vero, ma di legno.

Geppetto rimase "scioccato" era strano vedere una marionetta muoversi e parlare, però lui lo considerava suo figlio e lo trattava come un bambino normale.

Se essere diversi era strano a quei tempi, ora sarebbe impossibile farsi accettare dalla società.

Per un padre è facile accettare il proprio bambino così com'è, ma gli occhi degli sconosciuti potrebbe risultare diverso e quindi strano. Pinocchio era fondamentalmente buono innocente ma facilmente trascinabile nella tentazione di brutte compagnie questo fenomeno è molto frequente oggi, se Pinocchio riuscì ad essere ingannato dal gatto e la volpe che riuscivano a fargli credere dell'esistenza di un albero dal quale crescevano soldi, al giorno d'oggi un bambino ingenuo che non conosce la società potrebbe essere imbrogliato da chiunque.

Pinocchio si sentirebbe emarginato perché diverso, non riuscirebbe ad ambientarsi e verrebbe deriso da tutti ma questo perché tutti hanno dei pregiudizi e si giudica senza scrupoli e sentimenti di una persona non valgono nulla.

Oggi ci si basa solo ed esclusivamente su stereotipi: se non si segue la massa, non si fa parte di un gruppo. Non ritengo giusto il fatto che se una persona viene da circostanze differenti dalle nostre, non conosce la nostra cultura e quindi è diverso debba essere giudicato come strano. Credo che tutti debbano avere le stesse possibilità e non dovremmo permetterci di pensare che qualcuno che ha usanze differenti, culture diverse, un colore di pelle diverso dal nostro o se pratica una religione diversa, sia strano. Nessuno è uguale agli altri, tutti hanno personalità diverse, un aspetto fisico diverso, ragion per cui, chi non rispecchia un certo prototipo di persona non deve essere considerato strano.

Per Pinocchio non fu difficile abituarsi ai giudizi degli altri e non fu discriminato più di tanto, ma quella raccontata nella favola si può considerare una realtà più o meno distorta: se Pinocchio andasse in una scuola odierna sarebbe escluso subito dal resto dei ragazzi, nessuno lo considererebbe suo amico. Verrebbe discriminato anche sui mezzi pubblici, nessuno vorrebbe sedersi vicino ad un bambino di legno. Io penso che per quanto possa essere bella ed istruttiva la favola di Pinocchio, sia anche un po' surreale in quanto un bambino diverso, all'epoca, ma ancor di più oggi non possa avere un ruolo nella società.

Federica Amelotti, IE

Valeria Belli:

A volte ci si chiede cosa potrebbe succedere se riuscissimo ad andare indietro nel tempo. Magari ci immaginiamo di poter sventare alcuni eventi catastrofici che noi conosciamo per salvare delle persone. Ma cosa succederebbe invece se un personaggio del passato, che sia realmente esistito o meno, possa catapultarsi nei giorni nostri? Pensiamo ad esempio ad uno tra i personaggi femminili più famosi delle fiabe: Biancaneve. Lei è una delle tante principesse create dall'immaginazione dei "fratelli Grimm", ma essendo la prima ad essere comparsa sul "grande schermo", si può dire che sia una delle più celebri e delle più importanti. Biancaneve è una ragazza rimasta orfana all'inizio da parte della madre e poi anche del padre, che è quindi costretta ad abitare nel suo magico castello con la sua malefica matrigna. È però obbligata a scappare in un bosco dove successivamente incontrerà i 7 nani, che diventeranno i suoi più cari amici. La storia ovviamente si conclude con la principessa che si innamora del principe azzurro. Al giorno d'oggi Biancaneve sarebbe una

bellissima ragazza di origini tedesche che però nella sua vita incontrerebbe vari ostacoli: uno dei problemi potrebbe essere la sua eccessiva spensieratezza. Biancaneve come si sa è una principessa che è sempre “tra le nuvole”, che addirittura parla con gli uccellini, i cerbiatti e le tartarughe. Diciamo che oggi non verrebbe presa molto sul serio. Un ulteriore ostacolo, nonostante non sia di grande peso, sarebbe l'abbigliamento. Biancaneve è abituata a un lungo abito colorato, che oggi si userebbe solo per delle cerimonie, a una capigliatura raccolta e adornata con un “cerchietto” rosso. Ora le ragazze, come è giusto che sia, si vestono con gonne corte, le “magliette scollate”, i capelli sempre sciolti e sicuramente non si usano più degli ornamenti appariscenti da mettere nella capigliatura. Nonostante non ci voglia niente a cambiare un abito per adattarsi meglio all'ambiente che ci circonda, per questa principessa potrebbe risultare molto difficile, perché per lei quel vestito giallo con maniche rosse e blu, rappresenta la propria identità, la propria persona. Infatti, se ci pensiamo, noi riconosciamo subito le principesse delle favole attraverso il loro abbigliamento. Per questo penso che per Biancaneve non possa essere facile ambientarsi nel 2019. Mi immagino per esempio Biancaneve che, una volta uscita dal suo mondo magico e in cerca del suo castello, magari mentre percorre le strade di Roma vede una rappresentazione del suo castello, e per questo cerca in tutti i modi di entrarci, però è bloccata dalle guardie che naturalmente non possono farla entrare. Oppure penso a Biancaneve che cerca di integrarsi con un gruppo di ragazzi della sua età, ma anche per un motivo futile come può essere il fatto di non possedere il cellulare, viene emarginata. Peggio ancora, potrebbe essere derisa per la sua spensieratezza, il suo “stare tra le nuvole”. Perciò credo che per una principessa, ma anche per un altro personaggio qualsiasi della letteratura, non possa essere facile far parte della società odierna: una società in cui si perde la propria personalità per essere come gli altri desiderano.

Valeria Belli, IE

Giacomo Bellotta:

2019: Bube in città

Bube non è un ragazzo comune, i suoi pensieri, i suoi ideali, la portano indietro nel tempo.

A 19 anni era partito da casa senza curarsi degli affetti e degli amici.

Non si preoccupa di ciò che pensano “gli altri”; infatti l'unica cosa per lui veramente importante è rispettare gli ideali, rimanendo coerente verso ciò per cui si lotta.

Roma nel 2019 è una metropoli piena di stimoli, però frivoli e insulsi, a dire di Bube.

I negozi, i cinema, i locali, persino l'arte per lui sono diventati uno strumento consumistico, espressione di una società tesa al capitale e all'auto celebrazione.

Ogni giorno scende in piazza sotto al Parlamento e lì rimane fino a sera. Spesso si limita a pensare se la sua protesta possa servire a qualcosa, se qualcuno lo ascolterà e capirà mai.

La gente lo reputa un pazzo, a partire dalla madre, una suora a cui era stato affidato fin da neonato e che lo aveva cresciuto in modo ferreo ed eccessivamente severo, privandolo della sua infanzia.

La mattina spesso va in un bar lì vicino, dove si ferma a parlare con Guido, un ragazzo semplice ma di buon animo, al quale spiega ogni volta utopie e sogni: “Sai Guido, quando mi guardo intorno non vedo nulla. Persone vuote che inseguono ideali inesistenti. Il denaro ed il compulsivo bisogno di spenderlo, controlla l'esistenza e la mente di un individuo fino a consumarlo. Ora, seguimi. Cosa ti rimarrà tra cinquanta, sessant'anni? Magari sarai ricco o avrai una casa bellissima, ma cosa ti renderà differente da uno come me, alla fine di tutto? Al giorno d'oggi ognuno è ciò che possiede. Secondo me, invece, la ricchezza non la troverai nei beni materiali che sono solo una effimera e passeggera distrazione da ciò che è veramente importante. I tuoi ideali, i tuoi sogni, la capacità ed il coraggio di agire in modo coerente rispetto ad essi, ma anche la capacità di ammettere i propri errori e pagare per essi quando è giusto. È questo che ci distinguerà e resterà alla fine.”

Mentre Bube parla, passano di lì un bambino e suo padre.

Incuriosito dalle sue parole il bambino chiede di cosa stia parlando quell'uomo dall'aspetto trasandato, che sembra un naufrago, uno straniero. Il padre risponde rassegnato, distogliendo lo sguardo: "Lorenzo, quello è solo un vecchio ubriaco, che non sa quello che dice e che ripete le stesse fantasie da più di cinquant'anni. Non ti curar di lui, ma guarda e passa."

Poco dopo, in quella fredda giornata invernale, i due entrano in un negozio di giocattoli e, guardando la nuova e scintillante macchinina rossa in vetrina, il bambino si è già dimenticato di quel vecchio ubriaccone.

Giacomo Bellotta, I E

Agata Berto: Miscello voleva fondare Sibari, città che sarebbe diventata ricca e fiorente in poco tempo. Sibari è in una piana fertile in Calabria che si affaccia sul Mar Ionio, e già prima che venisse fondata tutti aspettavano con ansia di poterla vedere, di poterci abitare, di poter ammirare la sua ricchezza, la sua gloria e farne parte.

Prima di potersi muovere e fondare chissà quale città bisognava confrontarsi con l'Oracolo di Delphi; infatti l'opinione della Pizia, e quindi di Apollo, era fondamentale.

Miscello si trovava sempre nella stessa situazione; si dà il caso che fosse asmatico e quando, per raggiungere il tempio in cima alla collina, cominciava a salire lentamente inciampava sempre in qualche oggetto votivo, in qualche piccolo tesoro celato agli occhi, nei dislivelli del terreno e da quel momento rotolava giù dall'altura e tossiva forte.

Per Miscello riuscire quindi ad arrivare dalla Pizia non era stato semplice, e quello che colei gli stava per comunicare non sarebbe stato altrettanto semplice da digerire.

La Pitonessa, o Pizia, era una donna particolare; non era facile intrattenere con lei una conversazione, tantomeno comprenderla. Infatti era una sacerdotessa che riferiva le sue predizioni future in uno stato di trance, quindi la maggior parte delle volte l'ospite non poteva chiedere alcuna spiegazione o replica.

"Giovane Miscello" le parole della sacerdotessa echeggiavano nell'aria e Miscello le sentiva sulla pelle come un solletico, le sentiva come ritmo vibrante nelle ossa.

"So cosa ti sta conducendo da me, giovane uomo. Il desiderio della giovinezza lampeggia nei tuoi occhi scuri come cenere. Il desiderio di gloria, di eternità, di non cadere nell'oblio. Ti muovi con irrequietezza, nervosismo: hai paura, forse, di non fondare la tua amata Sibari? Oh povero Miscello, non sei destinato a questo. Vai invece a fondare Crotona, quella è la tua strada." disse fievolvermente la sacerdotessa, con una risata di scherno.

Miscello sgranò gli occhi pensando alla sua amata speranza, al suo desiderio che si riduceva in piccole schegge di minuscoli frammenti non visibili a occhio nudo. Ma chi era lui, pover uomo, in confronto al volere degli dèi? Poteva forse ridere sul Fato? L'Oracolo di Delphi era sacro. Non si poteva contraddire. Era una verità che sovrastava qualunque sapere, qualunque cosa.

Siamo nel 710 a.C., l'anno di fondazione di Crotona; Miscello si imbarcherà in Acaia, a Nord del Peloponneso, e giungerà sulle coste della Calabria. Ben attento, anche se le due colonie saranno confinanti, delimiterà già bene il confine tra Crotona e Sibari, che saranno città rivali a partire dal 510 a.C. per la ricchezza, come una competizione.

Crotona sarà una colonia grandiosa, ricca e fiorente; ci sono innumerevoli miti sulla fondazione di questa città, conosciuti più e meno, ma ciò che rimane obiettivamente è l'enorme bagaglio culturale che ricorda lo stesso periodo storico della seconda colonizzazione greca. Crotona ha conosciuto in questo periodo l'alfabeto rosso occidentale, partecipa alle Olimpiadi, conosce l'organizzazione politica della "poleis", un modello greco che è riuscito già a quel tempo a raggiungere una sorta di democrazia, conosce la filosofia come la religione, conosce la scrittura. Dunque è un periodo storico a cui tutt'oggi dobbiamo la nostra vita e la nostra cultura.

Agata Berto, IE

Michele Bonini: Superman è un super eroe se così si può chiamare. Era odiato da tutti perché con i suoi poteri distruggeva tutto e tutti, infatti vive per strada, su una panchina sempre ubriaco. Ogni volta che interviene per fermare un crimine, distrugge qualcosa. Vivendo a New York erano tutti contro di lui, perché distrugge qualunque cosa e sui giornali e sulla TV si parla sempre di lui, una mattina come una persona pericolosa e nociva per la città, quindi nessuno lo voleva. Una mattina un bambino è andato vicino a lui per vedere fosse tutta vestita male e ridotta in quello stato con bottiglie di alcol vicino: allora si avvicina a questo signore e lo sveglia, si alza e il bambino guardandolo un attimo lo riconosce e scappa urlando. Allora dispiaciuto si alza in volo e se ne va, mentre vola pensa: perché mi odiano tutti così tanto. Poi vede questo furgone che scappa dalla polizia con dentro persone che sparano verso di loro, allora ci si scaraventa sopra, lo prende e lo infilza sulla punta dell'empire state building. Allora il giorno dopo sui giornali si parlava solo di lui, di questa catastrofe che aveva creato, da milioni di dollari. Allora si nasconde in un vicolo buio con altri senza tetto a bere alcol e ad ubriacarsi, ma dopo un po' di giorni si decise ad uscire, quando uscì, salvò questo imprenditore mezzo fallito, che per ringraziarlo lo portò a casa sua da sua moglie e da suo figlio, la moglie non era molto entusiasta di averlo in casa, ma il figlio era un suo grande ammiratore, allora a questo imprenditore di nome Gregorio venne in mente questa grandissima idea. Per fare questo però bisognava fare una cosa che a Superman non andava molto bene, cioè si doveva costituire, così che il tasso di criminalità salisse e invece di odiarlo la gente lo volesse per salvare la città. Si rifiutò e non si fece vivo per diversi giorni, alla fine dopo aver passato giorni per strada a prendere insulti, decise di provare a fare come diceva Gregorio. Allora gli disse bastano all'incirca due settimane e ti rivorranno tutti. però gli disse "devi imparare ad essere un po' meno distruttivo in tutto quello che fai". Quindi si costituì e come aveva detto Gregorio dopo due settimane arrivò una chiamata da parte del capo della polizia per fermare una rapina in una banca con dentro degli ostaggi, così si mise la tuta datagli da Gregorio e andò ad arrestare i rapinatori, a salvare gli ostaggi e un poliziotto rimasto ferito nella sparatoria tra i rapinatori e la polizia e da allora fu' amato e adorato da tutta la città.

Michele Bonini IE

Campisano Alessia:

Un aereo proveniente dall'America era appena atterrato a Fiumicino.

Mentre i passeggeri scendono si nota tra di loro una donna; indossa un vestito marroncino, semplice e un po' rovinato, in testa ha un cappellino dello stesso colore del vestito e indossa un paio di ballerine.

In mano tiene una valigia forse il suo unico bagaglio. Si chiama Diana, è afro-americana, ha circa venti anni e ha perso il papà da piccola, adesso lavora duramente per guadagnare abbastanza per poter aprire un ristorante tutto suo.

Sul volto scuro ha stampato un bellissimo sorriso.

Uscita dall'aeroporto viene sorpresa da una miriade di sensazioni: gioia, entusiasmo, angoscia e anche un po' di paura.

Davanti a lei una città maestosa: Roma.

Si accinge immediatamente a chiamare un taxi, passano 15 minuti, quando qualcuno decide di fermarsi.

Un uomo si affaccia dal finestrino, la squadra dalla testa ai piedi, per poi fissarla per qualche secondo nei suoi occhi bruni.

Con tono arrogante chiede: "Li hai i soldi per pagare?". Diana rimane perplessa, non era una domanda che si aspettava.

Si limita a fare un cenno con la testa, ancora sorpresa da quelle parole, e con lentezza si accomoda al sedile posteriore del taxi.

Il taxista la ignora durante tutto il viaggio, ma dallo specchietto dell'auto ogni tanto si ferma a guardare ogni suo minimo movimento, forse per paura.

Arrivata all'hotel domanda alla reception con gentilezza: "Salve vorrei sapere se la mia stanza è pronta". La signora di fronte a lei le dice con superiorità guardandola dalla testa ai piedi anche lei: "Mi dispiace ma noi qui non facciamo beneficenza e non accettiamo gente come lei!".

Diana rimane stizzita e si sente il cuore in gola e con voce flebile chiede: "In che senso non accettate gente come me?", la ragazza risponde subito senza neanche darle il tempo di continuare: "Noi persone che vengono qua e pretendono anche di alloggiare e vivere a nostre spese non ne vogliamo!".

Diana allora con rabbia tira fuori i suoi documenti e li mostra alla signora, tremando un po' nel fare quel gesto così pieno di rabbia, che guardandoli impallidisce e scusandosi con voce sottile le dà le chiavi.

Entrata nella stanza Diana ripensa senza sosta a quelle parole e sentendo il sangue ribollire dalla rabbia pensa a come sia possibile che una persona possa dire una cosa del genere.

Cerca di non pensarci più e decide di fare un giro per la splendida città, per cercare di riottenere tutto il buon umore e la gioia e la pazienza che le parole di quella donna le hanno portato via.

Mentre passeggia per la strada si perde nei suoi pensieri, che non sono molto diversi da quelli nella sua stanza d'albergo, e troppo tardi capisce di aver perso la strada per l'hotel.

Pensa dunque di chiedere a qualcuno, ma appena si avvicina a una persona questa si allontana ignorandola o peggio dicono di non avere soldi con loro; su questa frase Diana pensa a lungo durante tutto il tragitto per caricare di tornare in hotel e solo quando finalmente arriva capisca: l'hanno scambiata per un'immigrata per una poveraccia alla ricerca di qualcuno ce le faccia l'elemosina, sia la donna della reception sia la gente a cui chiedeva indicazioni.

Entrata nell'hotel voleva solo prendere la sua valigia e andarsene via; mentre passa nella hall molte persone la guardano- forse si domandano come può una come lei alloggiare in un hotel simile- e parlano tra di loro, e come d'istinto Diana abbassa la testa per vergogna, una vergogna che non ha motivo di esistere e anche lei lo sa, ma in questo Diana vuole solo essere invisibile e piccola.

Entrata in camera si sente così diversa ed emarginata.

Si sente sola ed esclusa.

Passa la notte a ripensare a questa giornata e sperando che quella di domani possa essere una giornata migliore, una giornata diversa, una giornata in cui la gente non pensi solo al colore della sua pelle e al suo aspetto.

Alessia Campisano I E

Ludovica Fares:

Chi sarebbe in grado nella società di oggi di non badare ai pregiudizi per imparare a conoscere qualcuno che è un minimo diverso da chi vediamo abitualmente? Chi sarebbe in grado di non escludere qualcuno soltanto per il suo aspetto esteriore? Già nella sua fiaba la Bestia viene emarginato per colpa del suo aspetto nonostante tutti conoscessero quello che era prima ed a rimanergli vicino sono infatti solo quelli che lo conoscono veramente, ed una persona, Belle, che ha saputo lasciare da parte i pregiudizi per imparare a conoscerlo ed apprezzarlo. Cosa succederebbe alla bestia se si trovasse nel mondo attuale pieno di razzismo e di emarginazione? Chi sarebbe disposto ad imparare a conoscerlo?

Io credo che la Bestia vivrebbe ghettizzata ed esclusa senza nessuno che gli sta accanto, camminerebbe per le strade solo e con il timore di essere attaccato da qualcuno. Quando andrebbe in qualche luogo, come un locale, tutti si allontanerebbero per non avere nessun contatto con " il diverso", questo gli causerebbe gravi danni, perché si comincerebbe a chiudere in se stesso senza dare l'opportunità a nessuno di poter far parte della sua vita. Sicuramente sarebbe soggetto di battute e di discorsi tra la gente. Nella storia nonostante tutto il regno lo escludesse, tutte le persone o le cose che si trovavano con lui a palazzo, pur essendo tutte diverse tra loro, volevano soltanto tutto il suo bene, senza complicazioni.

nel 2019 la Bestia farebbe una vita difficile, avrebbe sempre dei posti vuoti accanto a sé sul tram o sulla metro o anche alla posta, dei buchi vuoti. per questo appunto, nessuno gli darebbe l'opportunità di cambiare perché nessuno gli starebbe accanto ed in particolare nessuna ragazza si innamorerebbe mai di lui e di conseguenza l'incantesimo non si spezzerebbe mai e non avrebbe mai l'occasione per dimostrare chi è veramente sotto quella maschera. Tante volte ci facciamo ingannare dalle maschere, perché se si può definire così l'aspetto copre l'anima, è una maschera dell'anima e la Bestia oggi non avrebbe mai avuto il modo di mostrare ciò che è veramente perché la sua faccia ci fa paura, come ci fa paura la pelle nera o di qualsiasi altro colore differente dal nostro. Viviamo in un mondo che ancora non sa imparare ad apprezzare bene ed a fondo tutto e tutti e la Bestia ne è la prova, viviamo in una società che ci limita

Ludovica Fares I E

Martina Fassari: Rapunzel

Rapunzel è una ragazza che vive a Milano con la madre ed il padre. Ha dei capelli biondi che non ha mai tagliato, si è sempre vestita bene ed è molto socievole.

Non era una ragazza "fastidiosa" in classe, parlava sempre nei momenti opportuni e sapeva comportarsi educatamente con gli altri e nonostante avesse la vita perfetta agli occhi delle persone che non la conoscevano affatto, si celava una grande sofferenza dietro i suoi sorrisi forzati.

Ogni volta che tornava a casa da scuola non c'era mai la madre poiché sempre fuori per mantenere la famiglia, con il padre. In quell'arco di tempo era affidata alla zia, la quale aveva una figlia di nome Alice. Da piccole erano molto amiche e non litigavano spesso, se non per piccole sottigliezze

Una volta iscritte nella stessa classe alle medie Rapunzel pensava che sarebbe andato tutto bene come prima ma Alice voleva solo farsi nuovi amici ed allontanarsi da lei.

Una volta iniziata la scuola Alice iniziò subito ad allontanarsi e continuò così fino a non avere nessun tipo di rapporto ne da amiche ne da cugine. Alice al secondo anno delle medie oltre ad ignorarla iniziò pure ad insultarla e cercò in ogni modo di allontanarla da tutti i compagni di classe. Ma un giorno Rapunzel prese coraggio dopo quasi due anni di continua sofferenza e di litigi e chiese il motivo del perché si comportasse così.

I suoi compagni di classe sapendo la verità preferirono tacere mentre Alice iniziò ad elencare senza sosta le cose che le davano fastidio della cugina. Con il suono della campana poté finalmente andare a casa per poi scoppiare in lacrime. Voleva disperatamente dei consigli ma non aveva amiche con cui farlo e la madre, occupata a lavoro, non poteva rispondere.

Rapunzel lasciò stare ed il giorno dopo tornò a scuola come se non fosse successo nulla. I compagni le sorridevano, persino sua cugina, ed iniziò a rilassarsi ed a scherzare con gli altri, pensando che si fossero scordati della scenata dell'altro giorno e che la stessero accettando una volta per tutte.

Talmente era contenta e rilassata che non si accorse che i compagni le avevano tagliato i capelli, che quel giorno erano raccolti in una treccia. In quel momento iniziò a capire che erano sempre stati gelosi della sua personalità unica e della sua bellezza, come i capelli.

In terza media cambiò città ed andò a vivere a Roma con la sua famiglia, riuscendo così a fidarsi nuovamente delle persone ed a dimenticare tutte le persone che l'avevano esclusa.

Francesca Leanza:

Pocahontas era una ragazza di origini Sudamericane che all'età di diciotto anni aveva deciso di partire e arrivare in Italia per trovare lavoro. Non aveva studiato molto nella sua terra d'origine, perché viveva in un quartiere malfamato insieme a suo padre. Aveva sempre sognato di trovare la sua strada e un giorno di poter essere indipendente senza sottostare a nessuno. Così dopo anni di sacrifici prese un biglietto aereo per l'Italia. Non era mai stata in aeroporto, era spaesata e adocchiata da tutti perché portava vestiti rovinati e sporchi, ma lei, abituata a vedere la povertà, non ci faceva neanche caso. In Italia aveva affittato un piccolo

monolocale in periferia. Quando arrivò, posò i suoi borsoni e la mattina seguente si incamminò alla ricerca di un qualsiasi lavoro. Inizialmente, molto fiduciosa, entrò in una banca e chiese, senza pensarci due volte, se avesse potuto lavorare lì. Ma l'impiegato, che era di turno a quell'ora, la guardò dall'alto in basso e con aria insolente le chiese il suo curriculum. Lei gli rispose che non lo aveva e che non aveva mai lavorato prima d'ora. Allora l'uomo le disse con sgarbo che poteva andarsene da qualche altra parte. Pocahontas contrariata da quel modo di fare decise di andare altrove. Quando varcò la soglia si rese conto della sua diversità così iniziò a guardarsi intorno: vide uomini in giacca e cravatta, donne che sfrecciavano con l'auto e bambini con lo zaino che andavano a scuola con vestiti curati e capelli pettinati. Sentiva che quello non era il suo posto, ma decise comunque di continuare a cercare un lavoro, ma con molta meno aspettativa. Si era portata da casa un piccolo modellino raffigurante un salice. Si sedette su una panchina e iniziò a pronunciare parole incomprensibili, nominando una divinità che lei chiamava "Mamma Salice". Le persone che passavano non capivano cosa stesse facendo. Sentì in lontananza un bambino che chiese preoccupato alla madre se quella fosse una strega. Pocahontas a quelle parole scoppiò in lacrime e corse nel suo monolocale e si buttò sul suo letto. Le mancava casa sua, non capiva perché era giudicata da tutti e si continuava a domandare cosa aveva fatto di sbagliato ma nonostante questa era determinata a trovare un lavoro perché dopo tutti i suoi sacrifici non poteva ritornare nella sua terra. Dopo qualche tempo trovò un lavoro come cameriera in un piccolo bar. Lavorava dieci ore al giorno tutti i giorni e nonostante questo non era pagata bene in quanto donna e straniera. Le persone che frequentavano il bar spesso facevano battute sessiste o razziste così che lei si trovava di nuovo a piangere sul solito letto e nello stesso monolocale. Nel periodo in cui lavorava il desiderio di ritornare dal padre era troppo forte, così iniziò a mettere da parte qualcosa dallo stipendio e decise di ritornare in Sudamerica e riprendersi la vita che prima aveva tanto sognato di cambiare.

Nella storia originale Pocahontas è un'Indiana d'America desiderosa di cambiare la propria vita e innamorata dell'Europa. Vive con il padre in una tribù e si confida con un salice, appunto chiamato "Mamma Salice". Il suo personaggio rappresenta la voglia di cambiare vita ma allo stesso tempo di rimanere attaccata alle proprie origini. In questo racconto ambientato in questi anni, lei decide di ritornare dal padre perché stanca della discriminazione subita da tutti.

Francesca Leanza, IE

Alice Giannini:

Siamo nel 2050, un bambino di 12 anni trova un diario nel suo giardino. Marco vive a Roma, è un bambino curioso e allegro, non ha molti amici perché si sente diverso, al contrario degli altri bambini lui vorrebbe rimanere bambino per sempre, perché è tutto più semplice. Da piccoli non ci sono differenze, i bambini giocano tutti insieme, non si creano problemi. "Mamma, mamma, ho trovato questo libro in giardino, è tuo?" "No Marco, non è mio! Questo è un diario, appartiene ad un ragazzo che ho conosciuto in passato, avevo 16 anni. Sapevo che prima o poi l'avresti trovato, leggilo se vuoi, per me è molto importante". Marco corse in camera e senza pensare ad altro cominciò a leggere...

10 Marzo 2019

Caro diario,

sono in viaggio, sto andando alla ricerca di nuovi amici, da quando Wendy non c'è più, l'isola che non c'è è diventata un posto triste e monotono. Ormai Capitano Uncino si è arreso, siamo amici, o qualcosa del genere. Cerco nuovi amici per popolare l'isola, l'isola

dei bambini per sempre. Wendy ha scelto di crescere, di avere dei figli, una sua famiglia, ha scelto anche di morire, io le garantivo la vita eterna ma lei voleva che andasse tutto così. Quindi, Peter Pan non può essere triste, sono un bambino e i bambini si divertono e giocano, tutto il giorno, fino allo sfinimento. La mia meta è Roma, in Italia, spero di trovare dei bambini disposti a sognare e credere perché solo così apparirà la stella che non c'è!

“Mamma, ma quindi Peter Pan è venuto qui? E tu l'hai incontrato?”

“Continua a leggere e lo scoprirai”

“Va bene”

14 Marzo 2019

Sono arrivato a Roma, da quando Wendy è morta, non sono più venuto nel mondo reale. E' strano, diverso! Volando vedo tante luci, troppe, molti palazzi e strade asfaltate, ma queste c'erano anche a Londra. Le persone usano un oggetto strano, è rettangolare, si illumina e ogni tanto emette suoni. Non capisco cosa sia ma a quanto pare lo usano tutti. Ci sono tanti negozi, sono aperti anche di sera e le macchine sono buffe, più schiacciate e allungate. Le ragazze portano i pantaloni, come gli uomini, Wendy aveva solo gonne, scomode, a mio parere. Per questa notte dormo su un tetto, è piatto, non so perché, domani farò amicizia, sono sicuro.

“Marco, è pronta la cena, scendi, è tutto il giorno che sei chiuso in camera”

“Sì papà, vengo subito”

Dopo cena Marco tornò in camera e senza esitazioni, ricominciò a leggere.

15 Marzo 2019

Stamattina, presto, era appena sorto il sole, un signore mi ha svegliato. Era furioso, non capiva come avessi fatto ad arrivare sul tetto. Ha detto che sono uno sporco immigrato e che devo tornare nel mio paese. Stava chiamando la polizia ma io sono scappato. Non capisco perché quell'uomo fosse infastidito da me, non avevo fatto niente e poi non sono “uno sporco immigrato”, vivo nell'isola che non c'è, il posto più bello al mondo. Cosa sono gli immigrati? Non riesco a capire. Non sono sporco, le sirene prima di partire mi hanno fatto fare il bagno nella loro acqua e con degli oli profumati mi hanno lavato la testa.

“Ma perché il signore ha insultato Peter?”

“Non lo so, a volte le persone giudicano prima di conoscersi, è brutto ma è così”

16 Marzo 2019

Caro diario,

sono passati due giorni, non ho trovato nessun amico. Quando cammina la gente per strada mi fissa, ridono e con l'oggetto rettangolare fanno una luce. Mi sento osservato, fuori luogo. Un ragazzo mi ha chiesto da dove vengo e perché sono qui, io ho risposto e lui ha cominciato a ridere. Lui pensa che io sia un personaggio di una storia famosa, credo. Forse mi ha scambiato con qualcuno. La cosa più strana è che i bambini urlano il mio nome e i genitori con “la luce”, chiamiamo così quella scatola che hanno tutti, si avvicinano e spingono un bottone, al centro. Stanotte dormirò su una panchina, è riparata da un albero, credo vada bene. Sono finite le provviste di cibo che avevo portato, ho fame e freddo.

“Marco, sei sicuro di non volere uscire con noi? Dai che andiamo al cinema!”

“No papà, rimango a casa, leggo il libro e vado a dormire, ci vediamo dopo.”

“Va bene, Viola rimane a casa con te.”

“Va bene, a dopo.”

20 Marzo 2019

Caro diario,

in questi giorni non ho potuto scrivere. Pensavo che la panchina fosse un posto sicuro ma, mi sbagliavo. Di notte mi sono svegliato, ero steso a terra, tre ragazzi mi stavano prendendo a calci e pugni, non sapevo perché. Dicevano: “Torna da dove sei venuto”; “buffone!”; “sei per caso un albanese?”; “ci fai solo schifo”.

Sono stato steso a terra fino l'alba, non riuscivo a tornare in piedi. È arrivata una ragazza, portava a spasso il suo cane, mi ha aiutato e quando ha visto che sanguinano mi ha chiesto: “sei italiano? Chi ti ha ridotto così?”

“no, non sono italiano”

“vieni, ti porto a casa mia, la polizia farebbe solo tante domande e ti creerebbe tanti problemi inutili.”

A casa sua, senza farsi vedere dai genitori, mi ha fatto sistemare in soffitta, ha usato delle bende per le ferite e mi ha dato del cibo. È stata proprio gentile con me, lei è diversa, non è come gli altri, non mi guarda con occhi pieni di odio. Lei è Azzurra, la mia nuova amica.

“Marco siamo tornati!”

“bello il film?”

“Sì, ti sarebbe piaciuto. Parlava di un ragazzo speciale proprio come te!”

26 marzo 2019

Caro diario,

ti starai chiedendo come io abbia fatto a spiegare ad Azzurra chi sono, non c'è voluto molto, lei lo ha capito subito. È strano perché, lei è l'unica persona che finora ha creduto in me. Sono sicuro, lei è la mia nuova Wendy, è proprio come lei, spirito ribelle ma allo stesso tempo è calma e simpatica.

Francesca Matera:

Alice ha sei anni ed è arrivato per lei il momento di andare a scuola. Suo padre le ha insegnato a leggere molto presto, e Alice è praticamente una “divoratrice di libri”. A causa del suo lavoro, il papà intraprende numerosi viaggi in giro per il mondo, e Alice trascorre molto tempo da sola. Almeno, questo è ciò che sembra, poiché in realtà la bambina intrattiene piacevoli conversazioni con il suo coniglio bianco, e ogni venerdì pomeriggio prende una tazza di tè con il cappellaio, il suo vicino di casa. Quando il papà torna da un viaggio, spesso porta un libro ad Alice, la quale è entusiasta di aggiungere un nuovo titolo alla sua biblioteca personale. Alice trascorre un'infanzia tranquilla, ma abbastanza solitaria, il che per lei non è mai stato un problema anzi, non vede necessario avere rapporti con altre persone: lei si sente bene così. Purtroppo, però, ora ha sei anni e deve iniziare le elementari. È il primo giorno di scuola, Alice si sveglia, saluta il Bianconiglio scende a fare colazione. La sera prima aveva parlato con il suo coniglio e avevano riflettuto insieme: alla fine andare a scuola non è poi tanto brutto! Si possono scambiare libri, si può prendere il tè insieme, magari anche con i propri animali da compagnia. Quindi Alice è di buon umore, convinta che sarà una bellissima giornata! Il papà purtroppo non potrà accompagnarla, così Alice salta in sella alla sua bicicletta bianca e sfreccia verso la scuola. Parcheggiata la bicicletta, entra nel cortile, dove ci sono molti bambini, tutti lì in attesa che arrivi la preside per lo smistamento. La lista dei nomi sembra infinita, ma appena Alice sente il suo nome, scatta subito in piedi e raggiunge i suoi nuovi compagni di classe. Si avvicina a due bambine e accenna un inchino, ma loro di tutta risposta scoppiano a ridere e si girano dall'altra parte. Per Alice questo è strano, ma non si lascia demoralizzare; una volta saliti in classe bisogna scegliere il compagno di banco. Alice osserva che molte bambine si tengono per mano, e dopo si siedono vicine, così cerca di vedere se ce ne sia una da sola. In fondo, all'ultimo

banco, c'è un bambino: sembra triste, ha i capelli scuri e due grandi occhi color nocciola, gonfi come quelli di chi ha appena pianto. Alice gli si siede accanto, ma non fa in tempo a parlare: la campanella suona ed entra in classe la maestra. La prima lezione è ovviamente dedicata alle presentazioni, e quando arriva il turno di Alice, tutti si girano a guardarla: «Buongiorno a tutti, mi chiamo Alice; mi piace molto leggere e bere il tè. Sono certa che mi troverò bene nella mia nuova classe!» tutti i bambini scoppiano in una risata fragorosa, che fa trasparire schernimento, tranne il suo compagno di banco, che rimane impassibile. Alice torna a sedere, e non comprende perché tutti la guardino. A ricreazione le si avvicina un gruppo di bambini: «Perché hai quella gonna così buffa?» dice una bimba. «E perché ti piace leggere? Non preferisci i videogiochi? Non dirmi che prendi anche il tè con i pupazzi!» Alice ci rimane molto male due punti Come potevano dei ragazzini come lei essere così perfidi? E perché se la prendevano tanto con lei? Vedendola così abbattuta, il suo compagno di banco la raggiunge. «Ti considerano diversa.» dice lui. «Come scusa?» «Proprio quello che ho detto! Gli altri bambini pensano che tu sia strana, solo perché non vesti come loro o perché hai altre passioni.» «Ma non è giusto! Io non ho fatto niente di male, sono semplicemente me stessa, sono ciò che ho acquisito in 6 anni!» Replica Alice. «Non credo che a loro importi, sai, sanno solo prendere in giro...» detto ciò, il bambino misterioso si dilegua. Alice torna a casa, per nulla soddisfatta di come sia andata la giornata. Il Bianconiglio la guarda incuriosito, pronto ad ascoltare Alice, la quale si sfoga prima con un pianto, poi raccontando al coniglio ogni minima cosa che le era capitata. I giorni passano, e Alice a scuola non si trova per niente bene due punti viene sempre esclusa, a pranzo nessuno la vuole vicino e a ricreazione si sia in un angolo della classe e mangia in solitudine i suoi biscotti. Alcuni compagni le fanno anche degli scherzi, ho la imitano saltellando, oppure fanno finta di leggere con una faccia buffa. Alice ne ha abbastanza, ma un giorno, il Cappellaio le dice: «Perché dovresti voler cambiare ciò che sei? In fondo, se i tuoi compagni ti deridono, è evidente che non hanno di meglio da fare. Tu sì però: continui a venire da me ogni venerdì, leggi ciò che ti piace e ti diverti. Non lasciarti condizionare dagli altri, Alice cara, tu vai bene così come sei. E poi, sbaglio, o il tuo compagno di banco ti apprezza ugualmente?» Alice, illuminata da queste parole, si rallegra e decide di non curarsi di ciò che pensano gli altri, perché ciò che conta davvero sono le persone a cui tiene e da cui è amata. Infatti, nei giorni seguenti, Alice fa amicizia con il suo compagno, Claudio, e scopri di avere tante cose in comune con lui.

Cecilia Mazza:

Centinaia di persone sbarcano ogni giorno sulle coste italiane per mezzi legali e non. Un giorno al porto si diffuse la notizia della presenza di una zattera incagliata tra gli scogli. Sono numerose e differenti le imbarcazioni che giungono e approdano sulle coste di Ostia ma da secoli non si vedeva una zattera, in legno, chiaramente realizzata a mano. Nel giro di poche ore venne inviata sul luogo una squadra di quattro o cinque operai per accertarsi della natura della zattera. Quando i robusti uomini giunsero vicino a ciò che restava dell'imbarcazione, probabilmente danneggiata da una turbolenza o dal continuo infrangersi delle onde sugli scogli, poterono notare che le legature che tenevano uniti i tronchi che la costituivano erano fatte con fibre vegetali, elemento che risultò molto strano agli occhi degli operai. Decisero quindi di trasportare la zattera sul molo per poterne ricavare altre informazioni e eventualmente capirne la provenienza. Mentre cercavano di sollevare l'imbarcazione, uno di essi scorse brandelli di veste che sporgevano da una rientranza degli scogli. Si avvicinò lentamente e rimase bocca aperta quando nella penombra riuscì a

distinguere la sagoma di un uomo accasciato a terra. Mosse cautamente qualche passo verso di lui, fino a poterne distinguere i lineamenti del viso e le condizioni di ciò che rimaneva della veste. Era un uomo robusto, sulla cinquantina, aveva lunghi capelli con folti ricci che ricadevano sugli zigomi in modo disordinato e un'incolta barba brizzolata. Era completamente ricoperto di alghe, sabbia e melma e nella grotta si respirava un ristagnante odore di salsedine. L'uomo doveva trovarsi lì già da qualche giorno e viste le sue condizioni poteva anche essere morto. Così l'operaio senza perdere altro tempo risalì al molo dove ormai i suoi compagni avevano finito di trasportare la zattera, e chiese loro aiuto, descrivendo la sua scoperta. In pochi minuti riuscirono a tirar fuori dalla grotta il corpo del povero naufrago. Vennero allertate le autorità e in mezz'ora circa una squadra di primo soccorso giunse sul luogo, caricò il corpo dello straniero e lo portò in tutta fretta all'ospedale della cittadina.

I medici riuscirono ad intervenire in tempo e a farlo riprendere nel giro di pochi giorni. Una settimana dopo il ricovero l'operaio che al porto lo aveva ritrovato si recò in ospedale per accertarsi delle condizioni del viandante e per acquietare la sua curiosità chiedendogli di sapere la sua storia. Giunto nella stanza notò subito dall'espressione stampata sul volto dell'uomo che era disorientato ed evidentemente sconcertato da ciò che gli stava accadendo. L'operaio prese quindi la parola per primo, raccontandogli di come lo aveva ritrovato, in fin di vita nei pressi del porto, non lontano dalla sua imbarcazione quasi completamente distrutta. Terminato il racconto iniziò a porgli qualche domanda per trovare risposte agli interrogativi che si poneva ormai da diversi giorni. Quello rimase ad ascoltare in silenzio finché il suo visitatore non ebbe finito di parlare, per poi soddisfare parte delle sue richieste, parlando di sé, della sua vita e di ciò che gli era successo che lo aveva portato a naufragare nel Mediterraneo. Il suo nome era Ulisse, re di Itaca ed era giunto alle coste italiane dopo un interminabile viaggio di dieci anni, per tornare alla propria patria, in seguito alla vittoriosa guerra di Troia. Due giorni dopo Ulisse venne dimesso e affascinato dalla sua storia, Stefano, l'operaio che lo aveva salvato, decise di aiutarlo durante la sua permanenza a Roma. Stefano aveva parenti ad Atene, per questo riusciva a comprendere abbastanza bene ciò che diceva Ulisse, ma per gli altri non era lo stesso. La mattina quando uscirono dall'ospedale andarono al mercato per comprare qualcosa da mangiare. Muovendosi tra i banchi era facile avvertire una certa curiosità e una certa ostilità, da parte delle persone intorno. Mentre camminavano tutti gli sguardi erano rivolti verso di loro, mentre passavano, le persone interrompevano le conversazioni per voltarsi e guardar passare lo straniero dalla barba incolta che era sulla bocca di tutti all'interno del mercato. Si avvicinarono al banco della frutta e al loro arrivo la folla di gente che vi si trovava si diradò, si allontanò andando a fare le proprie compere altrove. Il commerciante basito da ciò che stava accadendo cercò di allontanare i due uomini inveendo loro contro e alzando il tono di voce, gridandogli insulti di ogni tipo e facendo commenti razzisti. Ulisse non capendo la lingua non rimase offeso dalle parole del venditore, ma rimase stupito dai toni di quest'ultimo e dai modi bruschi e scortesivi. Si scusò con Stefano capendo di avergli provocato non pochi problemi, ma venne subito tranquillizzato dal compagno che lo rassicurò del fatto che non fosse colpa sua ma dell'ignoranza di coloro che avevano intorno. Ulisse lo ringraziò per il sostegno e per l'ospitalità che gli stava offrendo ma l'accaduto gli aveva fatto capire che non poteva rimanere pensando che episodi del genere non sarebbero ripetuti e lo aveva risvegliato dal suo torpore riaccendendo in lui il desiderio di rivedere la sua sposa e di riabbracciare il figlio Telemaco. Informò quindi l'ospite della sua volontà, mettendolo al corrente della sua imminente partenza. Stefano acconsentì alla sua decisione seppur inizialmente rimase

sorpreso da questa decisione a dir poco improvvisa, ma comprendendo le sue valide ragioni non insistè per farlo rimanere oltre, ma si offrì volentieri di offrirgli la propria casa per sistemarsi prima di riprendere il viaggio. Ulisse si recò quindi al piccolo appartamento di Stefano dove potè tagliarsi la barba e i vestire con abiti semplici acquistando sembianze più comuni che non destassero troppe curiosità e l'indomani lo accompagnò a Piramide dove potè prendere il pullman per Bari da cui partiva il traghetto per Itaca. Si salutarono come due vecchi amici, pur conoscendosi da pochi giorni e Ulisse dopo aver ringraziato a dovere l'ospite riprese la via di casa, stavolta per giungere effettivamente nella propria cara vecchia patria.

Marta Minoni:

Arrivai in Italia circa cinque anni fa attraverso un camino magico; non ricordo bene quel viaggio, ma ricordo molto bene quello che accade dopo. Mi chiamo Cenerentola ho ventitré anni e oggi voglio raccontarvi la storia di come sono riuscita ad ambientarmi in questo nuovo luogo, sconfiggendo tante paure pregiudizi, e scoprendomi capace di cose che non avrei mai immaginato. Come ho già detto ,non ricordo molto bene come sono arrivata. Ero intenta a pulire il camino della mia casa, quando una luce fortissima invase la mia stanza e mi risucchió dentro il camino. Mi svegliai altrove, coperta di cenere e la prima cosa che sentii furono delle urla. Io non ero ancora del tutto cosciente, ma pensai subito che dietro di me ci fosse un orco o una chimera ,così iniziai ad urlare anche io ,guardando in tutte le direzioni per capire l'origine di tanto spavento; ma non c'era nessuno, né mostri né animali selvatici, così capii: ero io il mostro in quella stanza. Intanto dalla porta era entrato un uomo grande e grosso ,che mi sollevó e inizió a chiedermi insistentemente che cosa pensassi di fare. Io gli rispondevo continuamente che ero arrivata lì attraverso un cammino magico, che stavo semplicemente pulendo la mia stanza quando questo mi risucchió, ma lui non mi credeva. Venni buttata per terra, fuori dall'edificio che scoprii chiamarsi "hotel".Cercai affannosamente di sollevare la testa, e quando riuscii a mettermi in piedi vidi che tutte le persone intorno a me si allontanavano: le mamme portavano sé i loro bambini, gli anziani mi lanciavano delle occhiate, e dei ragazzi tenevano in mano degli strani oggetti di forma rettangolare, che producevano delle luci intermittenti accecanti. Ero terrorizzata e scappai. Il primo luogo dove mi rifugiai fu una certa "pizzeria" ma lì mi cacciarono perché era sporca, il secondo fu un cosiddetto "bar" ma mi dissero che non volevano mendicanti, e così via. In ogni luogo in cui entravo mi criticavano per come ero vestita, per come parlavo, e per le cose assurde che dicevo. Alla fine mi rifugiai sotto un ponte vicino un fiume. Lì trovai delle persone disposte ad ascoltarmi, ma che non mi credettero ugualmente. Mi dissero che anche se fossi stata la vera Cenerentola, lì in quel posto io ero solo una storia. Rimasi scioccata da questa affermazione, perché voleva dire che io non esistevo, non avevo emozioni né ideali ma invece non era così.Me ne andai immediatamente da quel posto, ribollente di rabbia, e ancora perplessa sul perché io fossi solo una storia. Iniziai a cercare un luogo per passare la notte.Mi ritrovai in un parco e mi sdraiai sopra una panchina. A pochi metri da me c'era un'altra ragazza, forse un po' più grande. Le chiesi come si chiamasse quel luogo e lei mi rispose che mi trovavo a Roma, nel parco di Piazza Vittorio. Avevo già sentito quel nome, forse lo avevo letto su qualche copertina di un libro, o forse l'avevo sentito da qualche maestro che faceva lezione alle mie sorellastre. Mi addormentai pensando che tutto quello che mi era successo, fosse solo un brutto sogno ma non fu così...

La mattina seguente fui svegliata da un frastuono assordante di fischi e urla e vidi tantissime donne che camminavano portando dei nastri rosa e rossi in testa, e tenendo in mano dei

lunghe pezzi di carta sui quali c'erano dei nomi strani come "la casa delle donne" oppure "AIDOS". Non capivo cosa stesse succedendo, quindi decisi di chiedere a una donna che teneva uno di questi pezzi di carta. Lei mi disse che quel giorno era la festa della donna, e loro stavano protestando contro la violenza. Mi chiese inoltre se volessi tenere lo striscione in mano. Io risposi che non sapevo cosa fosse uno striscione e lei rise. Ma non era una risata maligna come le altre che mi avevano rivolto, era una risata divertita forse anche un po' intenerita. Presi in mano lo striscione e sentii che tutte le donne intorno a me urlavano "no violenza contro le donne". Io inizialmente non capivo. Nel mio mondo o le donne erano principesse o ragazze ricche, come le mie sorellastre, oppure, come la maggior parte, erano schiave nelle case. Invece qui le donne erano tutti uguali, si battevano per delle cose chiamate "diritti" che a quanto pare spettavano a ognuna di noi. Io non capivo ancora molto bene cosa stesse succedendo, ma il fatto di alzare la voce e poter dire quello che si pensa mi piacque. Sapete quante volte mi sono chiesta perché dovessi pulire la casa tutto il giorno mentre le mie sorellastre andavano alle feste e si divertivano, quante volte mi sono chiesta perché la mia matrigna mi trattasse così male anche se non le avevo fatto nulla. Beh a quanto pare questi diritti erano proprio ciò di cui avevo bisogno. Dopo quella giornata magnifica cercai di ambientarmi. Trovai lavoro in un bar, scoprii il caffè e tante altre cose strane e divertenti, ma cosa più importante iniziai a farmi valere e a capire che dopo tutto, essere capitata in quello strano mondo, mi aveva fatto comprendere chi ero veramente.

Bianca Panico:

Cenerentola è una donna di ventisei anni che è emigrata dalla Cina in Italia molto tempo fa. Purtroppo non ha avuto una vita facile, da piccola era stata sfruttata dalla sua famiglia e raramente riusciva ad andare a scuola perché era ultima di molti figli e donna. A causa dei bombardamenti la sua famiglia fu distrutta e si ritrovò da sola senza una casa, sempre se quella che aveva in Cina si poteva chiamare tale; quel posto non era la sua casa e non aveva spazio nel suo cuore. Così rischiò tutto quello che le era rimasto e partì per un viaggio pericoloso che però se fosse andato a buon fine avrebbe potuto cambiare la sua vita. Quando arrivò in Italia, un po' malconcia ma viva, non trovò l'accoglienza sperata. Le persone la guardavano e parlavano alle sue spalle, lei non capiva quello che stavano dicendo ma le loro espressioni disgustate e arrabbiate le ferivano il cuore. Alla sola età di undici anni non capiva perché quelle persone non la volevano e continuò a domandarselo per molto tempo finché non trovò la risposta che le era stata detta in malo modo da un ragazzo poco più grande di lei: Cenerentola era diversa, o almeno così pensavano gli altri. Poco dopo questa scoperta venne adottata da una coppia che non riusciva ad avere figli. "Finalmente la mia vita è ricominciata." così pensò Cenerentola quando le diedero la bellissima notizia. Con l'aiuto dei suoi genitori e dell'organizzazione che l'aveva accolta riuscì a fare i documenti che confermavano la sua cittadinanza ormai Italiana. Dopo aver imparato le basi della lingua, Cenerentola iniziò ad andare a scuola regolarmente ed il suo desiderio di imparare e studiare non mancava, di certo non si faceva scalfire minimamente dai commenti negativi degli altri ragazzi. Anche se molte persone al giorno d'oggi hanno una mente abbastanza aperta, altre discriminano e insultano ancora Cenerentola non capendo che in realtà lei è una persona come tutte le altre. Ignorando questi commenti Cenerentola è andata avanti nella sua vita ed ha fatto molta strada. Ha trovato delle persone che la amano e la rispettano e adesso per lavoro aiuta donne, uomini e bambini che arrivano in Italia per salvarsi. Lei dona loro la gentilezza che cercano e spesso non ricevono.

Gerardo Pignatiello: Era un giorno d'estate come gli altri, l'aria era afosa, quasi non si respirava dal caldo e molte persone si stavano godendo un giorno di riposo al mare. Ad un certo punto sulla spiaggia, arrivò un uomo privo di sensi su una zattera. Subito una folla si radunò incuriosita e l'uomo si risvegliò. Il bagnino corse per vedere l'accaduto e chiese al naufrago: "Chi sei? Come ti chiami? Da dove vieni?" l'uomo rispose: "Per tutti i fulmini di Zeus, Poseidone mi ha scagliato una tempesta così forte da farmi perdere i sensi. Io sono Ulisse o Odisseo, re di Itaca. Vengo da Ilio e cerco di tornare in patria da molto tempo. Questa è per caso la mia Itaca?" le persone lì presenti rimasero a bocca aperta e lo presero per un pazzo. Una ragazza si avvicinò ad Odisseo e disse: "No guardi signor Ulisseo o come si chiama, questa è Ostia" Ulisse non conosceva questa storia, ma ringraziò comunque la giovane e le disse: "Lei è una mortale o una dea scesa dall'Olimpo per aiutarmi?" subito un ragazzo disse: "stai lontano dalla mia ragazza sporco barbone" Dopodichè una signora in lontananza esclamò: "Sì, lui è uno di quegli immigrati che vuole rubarci il lavoro". Così tra la folla iniziarono dei litigi tra chi dava del clandestino ad Odisseo e chi invece voleva aiutarlo, tanto che la fine dovette intervenire la polizia. Due agenti presero Odisseo, lo portarono in auto con loro e gli diedero dei vestiti. Il poliziotto al volante chiese: "allora da dove vieni? Afghanistan, Pakistan, Senegal? Guarda come sei sporco, sicuramente vieni da qualche paese in guerra." Odisseo rispose: "arrivo dalla guerra di Ilio, sono più di dieci anni che non vedo la mia patria" Subito i poliziotti scoppiarono a ridere e il guidatore rispose: "Sì certo come no, tu vieni da qualche pub, senti come puzzi di vino." Odisseo prontamente rispose: "il vino mi è servito per stordire il ciclope Polifemo." Il secondo poliziotto esclamò: "Sì certo Polifemo, come la favola che ci raccontavano a scuola" Odisseo a questo punto era sconvolto. Non solo dall'ignoranza dei due poliziotti ma anche per le varie tecnologie che lo circondavano. Però non fece in tempo a fare domande che arrivarono in centrale. Accanto ad Ulisse era presente una signora anziana che lo guardò e gli disse: "Guarda come sei scuro e sporco, perché sei qui? Probabilmente hai rubato o hai violentato una povera donna Italiana come è vostro solito fare" Odisseo infastidito le chiese: "Scusi e lei perché è qui?" e lei rispose: "Io? Non ho solo pagato il biglietto dell'autobus. Quindi? Voi venite qui in Italia, vivete gratis, lavorate illegalmente e poi tornate nel vostro paese con tutti i soldi." Odisseo allora disse: "io non so come funziona qui da voi, ma dalle mie parti l'ospite è sacro e si può rispettare." A questo punto, Odisseo stanco decise di riposare un po' e si risvegliò nella sua reggia ad Itaca.

Politano Leonardo:

Harry Potter è un ragazzo di 17 anni che possiede dei poteri sovranaturali e grazie alla sua bacchetta riesce a manifestarli, Harry vive a Londra, dopo la sconfitta del suo antagonista tutto il mondo è venuto a sapere del mondo dei maghi, vive in un piccolo sottoscala che contiene solamente un letto e una lampada, gli unici momenti per stare in compagnia sono i pasti, si ritrova con i suoi zii e con suo cugino durante quei pochi momenti, il suo cibo rispetto a quello degli altri componenti della famiglia è nulla, mentre gli altri mentre gli altri ottengono 40 spaghetti lui ne ottiene 20, un giorno stanco di tutto decide di scappare, prepara la valigia e durante la notte si rifugia in un sottopassaggio, per lui è tutto nuovo, non gli era permesso uscire, la mattina dopo si sveglia e intorno a lui trova dei piccioni intenti a mangiare delle briciole, di scatto si alza e esce dalla galleria, appena uscito Harry scorge il london eye, ma non avendo soldi non riesce a salirci, ammirando il paesaggio un signore lo colpisce rubandogli così la valigia, Harry lo insegue fino ad arrivare in un vicolo cieco, tira

fuori la bacchetta e fa cadere l'uomo a terra svenuto, per lui usare la bacchetta è normalità ma le centinaia di persone che hanno assistito alla scena non la pensano così, ad un tratto Harry si trova all'angolo, tutte le persone presenti che lo considerano un mostro non possono fare altro che augurargli il peggio, mentre, chi ha paura di lui gli dà ragione, preso dalla paura Harry si teletrasporta via da lì, ora che tutta la città sa di lui non ci sono posti sicuri, l'unico modo è l'esilio continua a pensare, ma alla fine decise di tornare dagli zii e scusarsi di tutto e continuare a vivere nel suo sottoscala.

Anita Raschetti:

Cenerentola e la vita di strada

Di solito non se ne vedono di ragazze così giovani in mezzo alla strada. E' stata "battezzata" Cenerentola a causa della cenere e della polvere che le ingrigiscono il volto. Viene definita una pazza, che vive al di fuori di questo mondo, come una dalla quale stare alla larga.

La si può trovare spesso seduta all'angolo della strada che da su un bel parco colorato. Indossa un vestito azzurro quasi regale, ma che ora è solo uno straccio sbiadito.

Non è da sola però, è sempre circondata da topolini, con i quali interagisce. Ride e scherza, quasi come fossero esseri umani.

Credo non possa avere più di 20/25 anni. Praticamente una bambina abbandonata.

Nonostante sia una ragazza trasandata e sporca, ha quei tratti delicati per i quali non riusciresti a sentirti spaventato: occhi azzurro mare da gatto innocente, labbra rosso magenta e, per finire l'opera, un piccolo naso all'insù.

E' molto minuta e a guardarla lì, da sola, per terra, provi un sentimento di pena nei suoi confronti.

Ma, nonostante questo, è emarginata. E' emarginata perchè diversa, perchè "strana", perchè fa cose che nessuno farebbe.

Ma non ci pensate mai a cosa avranno passato queste persone? Perchè sono finite così? Considerate un rigurgito della società? Un rifiuto?

Non ci pensate mai che magari il problema non è della povera ragazza che vive con i topi ma di chi l'ha ridotta a vivere così?

E perchè al posto suo non ci sei tu? O io?

Queste persone sono solo vittime.

Guardala. Sta lì a guardare i bambini giocare. Sta iniziando a fare buio. Inizia la parte più difficile della giornata: la notte.

Ogni sera echeggia tra le strade una dolce melodia, provocata proprio da quelle labbra color magenta.

Viene risvegliata da una pioggia tremenda. Fa freddo e Cenerentola è sola più che mai.

E' accucciata all'angolo della strada e pian piano la pioggia si infittisce. E' l'alba e le strade sono ancora deserte. In questo quadro tragico fa contrasto la dolce voce di Cenerentola, che riprende a cantare.

La speranza è ancora viva in lei. La vita di strada è difficile, non si può nemmeno immaginare quanto.

Essere abbandonato, lasciato da parte.

Mai un "come stai?" o un "hai bisogno d'aiuto?".

Niente di niente.

Però ognuno recita la sua parte, giusto?

Noi interpretiamo delle persone che si graffierebbero gli occhi pur di non vedere, forse per pigrizia.

Forse vogliamo arrivare agli sgoccioli della società per svegliarci, quando saremo tutti sulla stessa barca.

Per favore svegliamoci, e smettiamola di graffiarci gli occhi, che stanno iniziando a sanguinare.

Lavinia Remediani Tutto inizio da quell'incantesimo. Era una delle solite giornate quando Peter stava dando ordini ai suoi, come lui chiamava "Bimbi sperduti". -«Dai per favore lasciami provare»

-«No».

-«Dai, ti prego»

-«Ti ho detto di no».

Ripeteva Peter infuriato a Lerry, il bimbo sperduto più pestifero di tutti.

Gaia Rivabene

Oggi, Odisseo, il protagonista di una delle opere più importanti di ogni epoca, scritta nel settimo secolo a.C., vivrà un giorno nella nostra società: il ventesimo secolo. Grazie all'aiuto degli dei è riuscito ad ottenere una macchina del tempo che lo porterà nei giorni nostri. Zeus gli ha affidato un accompagnatore che attualmente vive a Roma, ma solo lui conosce l'identità di Odisseo. Verso le 11.00 del mattino Odisseo cade dal cielo ed entra a Roma. Ma le cose vanno diversamente da come si aspettava; sporco, scalzo e con vestiti tutti rovinati, viene scambiato per un senzatetto e viene portato in uno dei centri che accolgono queste persone. È qui che incontra il suo accompagnatore e comincia a raccontargli la sua storia. "Io sono Odisseo, il re di Itaca, colui che affrontò un viaggio di venti anni alla ricerca della sua patria e di sua moglie Penelope e suo figlio Telemaco. È dopo un ordine degli Dei che sono giunto qui, in Italia. I due si rendono conto di avere una cosa in comune: tutti e due sono naufraghi e cercano un posto migliore dove trascorrere la notte. L'accompagnatore rivela di essere un naufrago che sta da tanti anni in Italia perché è scappato dal suo Paese a causa di una guerra ma dice di trovarsi anche in Italia in guerra con le persone che lo giudicano. Ormai dice però di essersi abituato e dice ad Odisseo che gli stranieri e i naufraghi non vengono accolti come nel settimo secolo, non vengono ospitati come Odisseo dal re Alcino nella corte dei Feaci, ma la maggior parte muore in mare perché non vengono salvati. Odisseo, colpito dal racconto, chiede al nuovo amico di accompagnarlo a visitare la città ed osservare la società di oggi. Mentre cammina per le strade Odisseo viene fissato, nessuno lo riconosce ma, solo vedendo dagli occhi della gente si capisce che lo stanno giudicando, Odisseo però pensa che la gente lo abbia riconosciuto ma l'amico gli racconta che anche in questo campo le cose sono cambiate. Oggi l'apparenza conta più di ogni cosa e non conta quanto tu sia istruito o forte, ma l'importante è piacere agli altri ed essere il più possibile simili a loro. È per questo che molti stranieri non vengono accettati, principalmente il colore della pelle oggi prevale su tutto. Odisseo però non riesce a credere a questa crudeltà e decide di provare a cambiare aspetto indossando dei vestiti più adeguati. Effettivamente Odisseo nota che le cose cambiano, nessuno lo fissa o fa battute su di lui. Anche il linguaggio di Odisseo viene considerato strano. Ma Odisseo non capisce e dice: "come fa a essere considerato strano se non uso dialetti e non faccio errori?" Il suo amico dice a Odisseo che ha ragione ma purtroppo oggi viene giudicato anche chi è troppo,

cioè che supera le aspettative. Nessuno parla ormai in modo corretto ma si accontenta di farsi capire. La giornata di Odisseo è finita e l'eroe viene riportato nel settimo secolo dagli Dei. Decide però di voler ringraziare il suo amico e poi se ne va triste ma anche felice perché da questa bizzarra avventura ha imparato che nel mondo c'è tanta crudeltà e che purtroppo molte cose vanno accettate anche se ingiuste. Secondo me ciò che è veramente cambiato rispetto all'epoca antica è che oggi tutti noi non ci mostriamo come siamo veramente ma come secondo noi dovremmo essere. Il mondo è bello perché è vario e senza la diversità sarebbe un mondo triste e noioso senza cultura e tradizioni.

Arianna Stocchi : Odisseo

Traccia 3.

Odisseo, o anche Ulisse per i Romani, è un personaggio importante della letteratura greca. Ha un carattere particolare essendo stato sempre molto astuto e coraggioso.

È re di Itaca nella mitologia greca, figlio di Anticlea e Laerte, sposo di Penelope e padre di due figli, Telemaco e secondo molte tradizioni anche di Telgono, avuto con la maga Circe. Nell'Iliade, Odisseo non ha un ruolo molto importante ma comunque era sempre presente nelle battaglie contro i Troiani.

Inoltre partecipa alla gara di lotta contro Aiace Telamonio, per impossessarsi dell'armatura di Achille morto in precedenza. Nell'Odissea, Odisseo è il personaggio principale proprio perché questo poema narra dei nostoi ovvero dei ritorni in patria e il più famoso è certamente quello di Odisseo.

Cerca di tornare in patria dopo aver passato dieci anni a Troia. Deve affrontare molti ostacoli ma il suo straordinario senso pratico unito a una grande curiosità e alla sua intelligenza, permettono ad Odisseo di affrontare con successo ogni pericolo e di ritornare da sua moglie Penelope.

Un giorno come tanti, Odisseo si trova in Italia, la sua curiosità l'ha spinto a visitare un posto come questo e lo ha spinto a cercare di studiare come è la società d'oggi in una città, ad esempio come Roma.

Non ha un bellissimo aspetto, essendo stato sempre un naufrago e straniero, sicuramente non sa come bisogna vestirsi in una città come questa.

Arriva a Roma completamente trasandato, più che vestiti sembrano stracci quelli che indossa. Non sa benissimo come orientarsi, anche perché tutto ciò che vede non gli sembra reale. Vede oggetti assai strani muoversi in modo veloce per le strade. Sente risate, urla, chiacchiere, tutto gli sembra molto rumoroso. Odisseo è così spaesato, qualcuno passa e lo spinge a terra, qualcun altro passa, mentre lui cammina e cerca di evitarlo, altri sono addirittura spaventati nel vederlo. Odisseo non è sciocco e capisce all'istante che in quelle condizioni non è il benvenuto in un posto così. Non ha paura o timore anzi ha sempre più voglia di scoprire cosa c'è realmente dietro tutto quello che vede. Si trova al centro di Roma, più precisamente a Piazza del Popolo, o almeno così gli hanno detto. Vorrebbe mangiare qualcosa e potersi sistemare in qualche posto ma quando cerca di chiedere informazioni tra la folla di gente della piazza, non riesce a ricavarne nessuna. In una società come questa, bisogna apparire belli agli occhi degli altri, altrimenti se non si è come vogliono le altre persone, si rischia di rimanere soli. Questo Odisseo lo capisce dopo aver bene osservato il comportamento delle persone e dopo aver riflettuto su come le persone si fossero comportate con lui. Una volta capito qual è il sistema, si dirige verso svariati negozi, cerca di pagare qualcosa e di vestirsi in modo più decente.

Ferma una signora per strada, vuole chiederle qual è il posto dal quale si vede bene la città. La signora gli consiglia la terrazza del Pincio e gli dà le indicazioni per arrivarci. Odisseo deve fare molte scalinate ma come sempre trova una scorciatoia. È arrivato sulla terrazza, è soddisfatto di ciò che vede e per un momento si ricorda di quella volta che si trovava ad Ogigia e lanciava sguardi lontani per cercare di intravedere la sua isola. Ora invece può vedere tutto perfettamente e ancora una volta è riuscito nel suo intento.

Matteo Tili:

Era una cupa giornata di settembre, il grillo parlante stava uscendo di casa, e riparandosi dalla pioggia con il suo ombrello, si era incamminato per andare a lavoro. Faceva lo psicologo, gli era sempre riuscito bene le cose che le persone sbagliavano e le riportava nel giusto. Era un po' la voce della coscienza. Mentre apriva la porta del suo studio sentì delle grida provenire dal vicolo a fianco, il grillo corse subito per capire cosa fosse successo e vide un omaccione che aveva appena sottratto la borsa ad una donna anziana, il grillo non era né alto né robusto, al contrario, era basso e magro. L'unica cosa che potette fare fu quella di dialogare con l'uomo e dirgli che non era nel giusto e che ci sarebbe stato un altro modo per sopravvivere, magari cercandosi un lavoro. Ma l'uomo non gli diede ascolto e scappò via. A quel punto il grillo parlante dovette chiamare la polizia e lasciarlo a loro. Al giorno d'oggi tutti pensano solo a se stessi e ad un modo per arricchirsi mentre, i più poveri soffrono, ormai per vedere persone buone dovresti andare al leggettino una favola...

Una volta a settimana allo studio del grillo veniva un bambino, molto scalmanato e che diceva un sacco di bugie al madre, ormai anziano. Ma il grillo non si voleva arrendere, i bambini non sanno ancora capire cosa è giusto e cosa è sbagliato, diceva, sta a noi adulti farglielo capire. Un giorno, il grillo parlante era andato al centro commerciale, quando arrivò alla cassa vide una persona entrare armata di pistola. Quella persona si avvicinò alla cassa ed estrasse l'arma dicendo al cassiere di dargli tutti i soldi. Nella foga del momento al ladro cadde qualcosa dalla tasca, una foto, essa ritraeva lui, probabilmente sua moglie e le sue due figlie. Il grillo si abbassò, prese la foto e gliela porse e poi disse che non doveva rubare per forza, di sforzarsi per sua moglie, e se non per lei, per le sue figlie: cosa avrebbero pensato se avessero scoperto che il padre era un ladro?

“devi dare un futuro a loro e a te” così il grillo finì di spiegare. Allora il ladro fece cadere la pistola a terra, ringraziò il grillo e si fece arrestare.

Allora il grillo da quel giorno seppe una cosa, quasi tutte le persone non sono nel giusto, ma possono diventarlo.

Alessandra villa traccia 3

L'Iliade e l'Odissea sono due poemi epici che forse sono stati scritti entrambi da Omero. L'Iliade, titolo che proviene dal luogo che si combatte, la città è Ilio di Troia, racconta la guerra dei Greci, guidati dal re di Micene, Agamennone contro la città di Troia. Una guerra lunghissima che durerà dieci anni, ma L'Iliade narra solo l'ultimo anno di guerra. Il motivo della guerra è Elena (casus belli). C'è un poema antecedente all'Iliade i “cypria”, poi c'è l'Iliade, l’”etiopide” è un sequel ormai andato perduto e in seguito la “piccola Iliade” che contiene trenta versi. Tutti questi libri sono racchiusi nel “ciclo troiano”. L'Iliade è una narrazione lineare ad incastro. L'Odissea invece racconta il ritorno a casa dell'eroe Ulisse (forma dialettale achea) e del suo lunghissimo viaggio verso l'isola di Itaca. C'è una prima sezione che appunto narra il viaggio di ritorno. I primi quattro canti sono dedicati al figlio di Odisseo, Telemaco, che era in cerca del padre, i libri prendono il

nome di Telemachia. Il quinto canto c'è Calipso e Odisseo che costruisce una zattera per andarsene grazie a Hermes. Nel sesto canto avviene il naufragio e l'incontro con Nausicaa. Il settimo canto arriva a Ogigia dalla maga Circe. L'ottavo canto Nausicaa scompare dall'Odissea. Il nono canto inizia la vera storia di Odisseo. Il decimo canto Eolo dona l'otre a Odisseo solo che viene aperta da i suoi compagni e scatena un ennesimo naufragio. L'undicesimo canto "νεχνα" dei morti dove Odisseo scende negli inferi per consultare l'indovino Tiresia per sapere se sarebbe tornato ad Itaca è dove incontra sua madre, Achille e tanti altri personaggi già incontrati nell'Iliade. C'è anche una seconda sezione, gli ultimi dodici canti relativi alla vicenda dopo il ritorno in patria. Fra questo due poemi però ci sono molte differenze a partire dal periodo in cui sono state scritte. Fine 8sec Iliade, inizio 7sec Odissea. Ci si chiede se sia lo stesso autore ma una serie di autori, visto che non si sa se Omero sia esistito veramente. Tutti e due i poemi sono stati tramandati dagli aedi coloro che narrano o cantano l'epoca in versi, c'erano anche i rapsodi, loro cucivano i canti collegandoli fra loro. Per entrambe le opere sono state individuate 3 fasi: orale, aurale e scritta per esteso nel 6 sec dal tiranno di Atene Pisistrato. Tutti e due i poemi sono stati suddivisi in 24 canti. I libri dell'Iliade venivano indicati con l'alfabeto greco maiuscolo mentre le lettere minuscole i libri dell'Odissea. Nell'Iliade non conoscono armi in ferro ma in bronzo e c'era ancora il baratto. Nell'Odissea, invece, conoscono sia il ferro che il commercio. In tutti e due ci sono i "νοστοι" i ritorni, però visti sotto vari punti di vista. Se li mettiamo a confronto a partire dai proemi. Iniziano tutti e due con l'invocazione alla Musa (figlia della memoria): però mentre nell'Iliade il narratore esordisce con un'invocazione alla dea è la preghiera di cantare, quindi il narratore è lo strumento della dea, nell'Odissea egli esordisce con la richiesta di raccontare a lui e quindi si nota la sua partecipazione all'interno del poema. Si possono anche notare i diversi valori contenuti nei due poemi. Nell'Iliade vengono esaltati il valore militare, l'eroismo, l'"αρρε" ovvero la virtù maschile, l'"αισχρος" la civiltà della vergogna, l'onore e la gloria. Nell'Odissea emerge lo spirito di avventura, la sete di nuove conoscenze ed esperienze e l'utilizzo dell'ingegno ("πολυτροπος") ha anche un carattere più umano e psicologico. Analizzando i personaggi principali: Achille sarebbe l'espressione degli ideali della gioventù, l'eroe valoroso, coraggioso, il soldato per eccellenza, dominato da sentimenti semplici ma eccessivi: ira, dolore, odio, vendetta, e amore (per Patroclo) e della patria. Odisseo è invece l'eroe astuto, intelligente, curioso, affascinato dall'ignoto, riesce a persuadere con le parole e ha caratteri più umani rispetto a Achille o agli altri personaggi dell'Iliade. Egli per ritornare dalla sua amata moglie Penelope, infatti, rinuncia all'immortalità offertagli da Calipso (per diventare suo coniuge).

Valeria Costa:

Viveva nella fervida immaginazione della gente e nelle storie che venivano raccontate sin da quando eravamo piccoli. Comparve così Alice, che fino a quel momento aveva viaggiato nel Paese delle meraviglie. Nessuno comprese come potesse essere finita qui, oggi, nel 2019. Fu la magia a portarla in quella che noi chiamiamo realtà e Alice un sogno. La presenza di Alice spaventò la gente e l'impatto fu assai duro.

Alice era una ragazza particolare, aveva vissuto esperienze inimmaginabili, queste l'avevano resa coraggiosa e ancora più curiosa.

Cadde dal cielo, proprio come in un sogno e appena toccò terra gli sguardi sbalorditi della gente la assalirono.

Camminò a lungo per le strade di Roma, qualsiasi animale vedesse lo inseguiva e questo spaventava la gente, o forse era Alice a fare paura, perché alla società il diverso non piace. Un gruppo di ragazzi le rise in faccia, non la rispettarono, nessuno lo fece.

Cadde molte volte perché i continui rumori della città la spaesarono , Alice aveva paura. I visi disgustati, la freddezza nei corpi della gente, l'aria d'accusa, questi piccoli dettagli che ti fanno sentire escluso e non parte del mondo. Non sono solo le parole a far male, il corpo e lo sguardo sono il ritratto di ciò che pensiamo. Alice aveva capito ciò che la gente pensava. Camminando vide il Tevere, si sedette e si emozionò. Salutò il suo sogno, che si era rivelato poi un incubo, e si buttò. Chissà dove andò e cosa starà facendo.

Non ci sarà un lieto fine in questa storia, perché nessuno ha aiutato Alice, una persona come noi. Abbiamo avuto paura di conoscerla, come abbiamo paura di conoscere quello da cui siamo circondati, usciamo da questa gabbia soffocante di odio e pregiudizi.